

Osservazioni e integrazioni alla nota CES " Overlooked: migrant workers in the COVID- 19 crisis"

I lavoratori migranti in Europa sono in prima linea nella risposta alla crisi COVID-19. Oggi più che mai, il contributo cruciale dei lavoratori migranti per sostenere le economie europee e colmare la carenza di manodopera è chiarissimo. Questi lavoratori devono trovarsi nei settori maggiormente colpiti dalla crisi (agricoltura, lavoro domestico e di cura, industria alimentare, edilizia, turismo, trasporti) mettendo a rischio la loro vita per il bene di tutti noi. Il loro lavoro è essenziale; tuttavia, sono quelli dimenticati.

Tutti i lavoratori migranti, e in particolare i senza documenti, sono tra i meno protetti. Hanno sempre affrontato una serie di sfide, ma a causa della crisi COVID-19 tali problemi si sono aggravati e occorre una risposta europea urgente. Soffrono di problemi legati alle loro condizioni di lavoro e di impiego, all'accesso all'assistenza sanitaria e all'alloggio, nonché alla loro residenza e ai permessi di lavoro¹.

In tutta Europa, i lavoratori migranti sono impiegati in modo sproporzionato in condizioni di lavoro e di occupazione precarie, pertanto è particolarmente probabile che debbano continuare a lavorare nonostante i rischi di contrarre Coronavirus. Il loro diritto di rimanere nel paese in cui vivono e lavorano dipende dal loro lavoro. Perdere il lavoro significa perdere il proprio reddito e per alcuni la propria sistemazione, nonché l'impossibilità di accedere a qualsiasi prestazione sociale. Per i lavoratori migranti privi di documenti, nel frattempo, non c'è scelta in quanto non si qualificano per alcuna protezione sociale, quindi sono costretti a continuare a lavorare rischiando la loro salute e quella di coloro che li circondano.

Inoltre, è molto probabile che i migranti privi di documenti non andranno in ospedale se contraggono il Coronavirus fino a quando non si trova in una fase avanzata, a causa del rischio che i dati vengano condivisi con le autorità di immigrazione. In alcuni paesi, come nel Regno Unito, è anche dovuto agli elevati costi di utilizzo del servizio sanitario nazionale. Allo stesso tempo, alcuni governi stanno adottando misure per rimuovere gli ostacoli all'accesso ai servizi sanitari per le persone prive di documenti. A causa della crisi, il carico di lavoro che alcuni lavoratori migranti affrontano è immenso e le normative relative al distanziamento sociale e alle misure igieniche spesso non vengono applicate nei luoghi di lavoro. Se la problematica appena esposta è tristemente attuale in una fase ancora emergenziale, dovrà esaurientemente essere risolta nella fase successiva, ovvero quella della convivenza con il virus, periodo in cui dovranno essere chiare: le indicazioni, le procedure ed i protocolli a livello europeo, atti a minimizzare un ulteriore rischio di contagio. Gli operatori migranti domestici e di assistenza domiciliare sono fortemente colpiti dalle misure di allontanamento sociale e dall'isolamento nelle case dei datori di lavoro. Le misure di contenimento imposte dai governi li espongono anche alla perdita della loro sistemazione, poiché vivono spesso nelle case dei loro datori di lavoro. Lavoratori migranti in agricoltura, vivono segregati in alloggi deplorabili; rudimentali rifugi costruiti in baraccopoli isolate e sovraffollate senza strutture sanitarie con un rischio

considerevole che quegli insediamenti informali diventino punti caldi per la pandemia di COVID-19.

Crisi COVID-19: questi problemi si sono aggravati ed è necessaria una risposta europea urgente. Soffrono di problemi legati alle loro condizioni di lavoro e di impiego, all'accesso all'assistenza sanitaria e all'alloggio, nonché alla loro residenza e ai permessi di lavoro.

Allo stesso tempo, i migranti si trovano ad affrontare ostacoli amministrativi relativi alle procedure per il rilascio o il rinnovo della loro residenza e/o del permesso di soggiorno e/o di lavoro. Alcune amministrazioni, in particolare in Italia e Spagna, si sono improvvisamente chiuse a causa della pandemia che ha lasciato i migranti in uno stato di incertezza riguardo alle loro domande. Nel caso italiano, vista l'impossibilità di accedere agli uffici preposti, i migranti con permessi di soggiorno in scadenza, scaduti o in fase di rinnovo hanno visto prorogarsi la validità dei titoli fino al mese di giugno. Sono state rese possibili applicazioni digitali; tuttavia, gran parte della popolazione migrante non ha le risorse e/o le competenze necessarie per farlo. Vi sono inoltre migranti che, recatisi nei Paesi di origine a ridosso delle chiusure della mobilità internazionale, sono oggi impossibilitati al rientro con evidente rischio di perdere il lavoro, e qualora si verifichi l'eventualità di un titolo in scadenza o scaduto, tale rischio si tramuterà nella certezza di non riuscire a rientrare nei Paesi di residenza.

I sindacati di tutta Europa stanno lottando per proteggere tutti i lavoratori migranti, fornendo informazioni e mantenendo i loro servizi disponibili per loro - online o per telefono. Ad esempio, i centri di consulenza sull'immigrazione in Germania hanno istituito hotline speciali a causa della crescente necessità di consulenza in materia di licenziamenti, licenziamento temporaneo e perdita di reddito. Lo strumento del lavoro a breve termine è attualmente utilizzato in Germania per evitare licenziamenti di massa. Per i lavoratori nel settore dei salari bassi, tuttavia, le prestazioni lavorative di breve durata spesso non sono sufficienti a coprire il loro costo della vita, rappresentando una delle principali preoccupazioni per i sindacati. Ultimo ma non meno importante, è emerso un numero crescente di casi di incidenti razzisti e xenofobi contro i migranti a seguito della rappresentazione del COVID-19 come virus asiatico. È particolarmente importante che le autorità pubbliche facciano ogni sforzo per affrontare la xenofobia. COVID-19 non discrimina, e nemmeno la nostra risposta. L'unico modo per uscire da questa crisi è farlo insieme e che nessuno è lasciato indietro. La CES, pertanto, invita l'UE e i governi nazionali a mostrare solidarietà e ad adottare le misure necessarie per proteggere TUTTI i lavoratori migranti e in particolare a:

- garantire un congedo per malattia per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in tutta Europa. Tutti i lavoratori dovrebbero essere in grado di prendere un congedo per malattia senza timore di perdere il lavoro o il reddito.
- qualsiasi lavoratore (migrante), che perde reddito durante la quarantena, è sospeso o licenziato dovrebbe ricevere un sostegno finanziario.
- assicurare misure di sostegno al reddito per tutti coloro che non hanno accesso a nessuna protezione sociale.
- aumento degli investimenti pubblici a sostegno dei servizi sanitari universali. Le spese sanitarie devono essere eliminate. Mettere in atto "firewall" che proteggano i migranti privi di documenti dal possibile trasferimento dei loro dati personali dai servizi sanitari alle autorità di immigrazione.

- continuare a svolgere ispezioni mirate delle condizioni di lavoro in settori ad alto rischio di sfruttamento del lavoro e condizioni di lavoro non sicure nel contesto della pandemia, garantendo che tutti i lavoratori siano supportati nell'accesso alle informazioni e alle misure di protezione, sostegno e ricorso e non debbano affrontare rischi di applicazione dell'immigrazione.

- introdurre misure di regolarizzazione per ridurre la vulnerabilità, lo sfruttamento del lavoro e l'esclusione sociale dei lavoratori migranti irregolari garantendo la loro piena parità di trattamento e condizioni di lavoro dignitose.

- prorogare o rilasciare autorizzazioni temporanee per prevenire ulteriori irregolarità.

Si precisa che nel caso Italia, per quanto riguarda i migranti regolari, così come per i lavoratori autoctoni, sono previsti e attuati:

- strumenti di sostegno al reddito, come la cassa integrazione (9 settimane) l'estensione dei permessi di malattia sia per i casi di ricovero sia per la sorveglianza attiva, ovvero i positivi che devono effettuare una quarantena obbligatoria.
- l'accesso al sistema sanitario nazionale è gratuito e garantito anche in assenza di documenti di soggiorno.
- La proroga fino al 15 giugno dei permessi di soggiorno in scadenza o scaduti tra il 31 gennaio e il 15 aprile (con il D.L.18/2020 all'art.103).
- in accordo con le Parti sociali, sono state introdotte misure di protezione obbligatorie e protocolli organizzativi, per garantire la sicurezza dei lavoratori operanti in quei comparti produttivi ancora attivi nonostante il lockdown.

Sono invece ancora in fase istruttoria e interlocutoria le istanze sindacali indirizzate a procedimenti di:

- regolarizzazione dei migranti presenti in Italia ma privi di titoli di soggiorno.
- estensione di misure di sostegno al reddito per alcuni lavoratori (in nero e in grigio, come ad esempio le colf e le badanti) attualmente non inclusi nei decreti di governo.
- avviare procedure di reingresso dei lavoratori regolarmente soggiornanti in Italia che, attualmente bloccati nei Paesi di origine, sono impossibilitati a rientrare al lavoro. In questo caso, il governo italiano ha predisposto voli di rientro speciali per gli italiani temporaneamente presenti all'estero, ma non per i regolarmente soggiornanti.
- promuovere accordi contrattuali di secondo livello per garantire, in caso di difficoltà/impossibilità oggettiva al rientro, garanzie per il mantenimento del posto di lavoro attraverso forme di congedo/astensione ad hoc.